



**Margherita Datini e  
Alessandra Macinghi Strozzi  
spediscono, ricevono  
e smistano cibi**

**MARIA GIUSEPPINA MUZZARELLI**

**Anno II, n. 2, dicembre 2015  
ISSN 2284-0869**



**UNIVERSITÀ  
DI SIENA  
1240**

**Abstract**

Two women, Margherita Datini (1360-1423) and Alessandra Macinghi Strozzi (1406-1471) are mentioned in this essay as being active and expert businesswomen, but also as letter writers (in Margherita's case only partly by her own hand, but all from her own lips) whose words prove their participation in the economic and social life of their time, as well as their role in the spread of food products. Margherita seems constantly to be busy sending out and ordering goods, writing letters full of requests, observations and advice with her husband Francesco, a well-known merchant of Prato. This tells us which foodstuffs made the journey between Florence and Prato, and how they travelled. Alessandra also kept in contact with her distant son, writing letters sending and requesting food products. These sources have never been studied in this context, but they are rich in information and help a modern audience gain a clear insight into the mentality and awareness of the time.

**Keywords**

Food, travel, letters, transport, Alessandra Macinghi Strozzi, Margherita Datini

Due figure femminili, Margherita Datini (1360-1423) e Alessandra Macinghi Strozzi (1406-1471) sono accostate in questo saggio in quanto donne attive ed esperte di affari ma anche per essere autrici di lettere (nel caso di Margherita solo in parte di sua mano ma tutte da lei concepite), che provano la loro partecipazione alla vita economica e sociale ma anche il loro ruolo nella circolazione di prodotti alimentari. Margherita appare costantemente impegnata a spedire merci e a sollecitarne, intrecciando lettere piene di richieste, osservazioni ma anche consigli con il marito Francesco, notissimo mercante di Prato. Possiamo così conoscere quali cibi viaggiavano fra Firenze e Prato e come viaggiavano. Alessandra invece mantiene epistolarmente rapporti con il figlio lontano al quale invia e richiede cibi. Si tratta di fonti mai studiate da questo punto di vista, ricche di informazioni e capaci di renderci più vicina la mentalità e la sensibilità dell'epoca.

**Parole chiave**

Cibo, viaggio, lettere, trasporti, Alessandra Macinghi Strozzi, Margherita Datini

Le donne per secoli hanno atteso chi tornava dai viaggi, hanno tratto occasione dai viaggi altrui, ma anche dalle assenze definitive che portavano alla vedovanza<sup>1</sup>, per mostrare cosa sapevano fare e quindi per governare famiglie e botteghe, per dirigere personale, per smistare merci. Dunque i viaggi altrui sono stati per loro una risorsa, un'occasione di protagonismo. Hanno anche viaggiato loro stesse<sup>2</sup>: per motivi devozionali, ad esempio, verso la Terra Santa o raggiungendo altre mete di pellegrinaggio rilevanti. Egeria, vissuta fra IV e V secolo, ha lasciato una testimonianza importante<sup>3</sup>. Hanno viaggiato anche per motivi politici: Matilde di Canossa ha cavalcato instancabilmente per tenere sotto controllo le vaste aree a lei sottoposte<sup>4</sup>. La maggior parte di loro sono state perlopiù stanziali ma non per questo inattive. Al posto loro in alcuni casi hanno viaggiato lettere che, giunte fino a noi, ci consentono oggi di approfondire un tema, quello dei viaggi dei cibi. Ciò in quanto sia nel carteggio intrecciato da Alessandra Macinghi Strozzi con i propri figli<sup>5</sup> sia in quello fra Margherita Datini e il noto mercante pratese Francesco, suo marito<sup>6</sup>, si parla a più riprese di cibi: inviati, ricevuti, attesi, richiesti e così via.

---

<sup>1</sup> *Upon my husband's Death: Widows in the Literature and Histories of medieval Europe*, edited by L. Mirrer, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1992; *Constructions of Widowhood and Virginity in the Middle Ages*, edited by C.L. Carlson, A.J. Weisl, Basingstoke, London, Macmillan, 1999.

<sup>2</sup> M.L. SILVESTRE, A. VALERIO, *Donne in viaggio. Viaggio religioso, politico, metaforico*, Roma-Bari, Laterza 1999; *Donne in viaggio, viaggi di donne: uno sguardo nel lungo periodo*, a cura di R. Mazzei, Firenze, Le Lettere, 2009, in particolare il saggio di D. CORSI, *Donne e viaggi nel Medioevo*, pp. 11-41.

<sup>3</sup> *Egeria, Pellegrinaggio in Terrasanta*, a cura di P. Siniscalco, L. Scarampi, Roma, Città Nuova, 1985.

<sup>4</sup> V. FUMAGALLI, *Matilde di Canossa: potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1996.

<sup>5</sup> A. MACINGHI STROZZI, *Tempo di affetti e di mercanti: lettere ai figli esuli*, Milano, Garzanti, 1987. Vedere on line: *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli*, a cura di C. Guasti, Firenze, Sansoni, 1877 (reprint Firenze, Licosi reprints 1972). I rimandi nel testo saranno alla numerazione delle lettere dell'edizione a cura di Guasti.

<sup>6</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, a cura di V. Rosati, Prato 1977 (nuova ediz. Fondazione Datini 2010). Nel testo si rimanda a questa edizione.

Si tratta di testi noti e ben studiati ma non esaminati ponendo attenzione ai cibi in viaggio.

Margherita Bandini (1360-1423), discendente dei Ghirardini, conobbe il marito ad Avignone dove la madre di Margherita si era trasferita con i figli dopo che suo marito, Domenico Bandini era stato giustiziato a Firenze per ragioni politiche<sup>7</sup>. Si sposarono nel 1376, quando lei aveva 18 anni e lui 41 e l'evento risulta essere stato festeggiato all'altezza delle ampie disponibilità di Francesco. Seguirono 34 anni di amorosa devozione da parte di Margherita che non poté portare al marito alcuna dote. I primi anni di matrimonio li trascorsero ad Avignone, fino al 1382, e al ritorno a Prato, dove Francesco fece costruire un bel palazzo, iniziò il carteggio fra i due essendo Francesco spesso lontano da casa per lavoro<sup>8</sup>. Francesco è sempre più occupato nelle aziende di Pisa e di Firenze e lei, stanziata a Prato, sovrintende a molto se non a tutto. Donna vivace, pratica e intelligente imparò a scrivere e le ultime fra le molte lettere che si scambiarono dal 1384 al 1410 sono di sua mano.

In molti casi i riferimenti alimentari contenuti nelle lettere di Margherita riguardano cibi ricevuti: "La chagione di questa si è che noi abbiamo ricevuto... uno fiascho di chorso, per lo Trinca, e per un altro vetturale abbiamo riceuto uno chorbello: entrovì arancie e due forme di formagio palmigano e nociuole"<sup>9</sup>.

Margherita chiedeva per lettera al marito istruzioni su cosa fare di quanto ricevuto destinato sia al consumo personale sia alla distribuzione ad altri: "iersera, per Arghomento, ricevemo... una zana entrovì tre peze di vitella, la quale mandamo, l'una peza, la più bella, a la donna de' podestà, el petto aì fratti, e l'altra ritenemo per noi"<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> P. NANNI, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335 ca-1410)*, Pisa, Pacini, 2010, in particolare p. 41.

<sup>8</sup> A. CRABB, *The merchant of Pratos Wife: Margherita Datini and her World, 1360-1423*, Ann Arbor, University of Michigan Press 2015.

<sup>9</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)* cit., lettera 8, 1386, p. 20.

<sup>10</sup> Ivi, l. 150, 1398, p. 213.

Del vino dice che in parte è stato bevuto in casa e si dichiara pronta a rispedirgli il fiasco ovviamente vuoto: come vedremo il tema del recupero dei contenitori usati torna di frequente. Margherita riferisce di un certo successo incontrato dal vino che, a dire di monna Lapa è talmente buono che “ne berebe a sbacherone”<sup>11</sup>.

Le lettere sono piene di riferimenti a merci chieste, ricevute, attese e così via e buona parte di queste merci sono alimenti che viaggiano senza posa tra Firenze e Prato. In una delle prime lettere del carteggio riferisce di avere mandato una forma di cacio e una “paneruzza” di melarance a chi le era stato indicato e riferisce che “la Chiarmoda m’avea mandato a chiedere ch’io vi mandassi a chiedere parecchi limoni. Mandate a dire se ne posso avere”<sup>12</sup>.

Dunque raccoglie ordinazioni e si informa presso il marito della eseguibilità delle richieste.

Margherita non specifica se le melarance erano da usare per insaporire carni arrosto o per scopi medicinali giacché si riteneva che giovassero allo stomaco e che il succo bevuto a digiuno facesse bene al collerico e all’allopatico. Quanto al cacio lo si usava mangiare arrostito ma anche in abbinamento alla pasta<sup>13</sup>.

Ovviamente nelle lettere si parlava anche d’altro e le ordinazioni per acquisti non riguardavano solo il cibo: Margherita, ad esempio, chiede spesso di comperare, per sé e per altri, capi di abbigliamento ed accessori.

Gli scrive<sup>14</sup> che non gli ha mandato la composta perché non è sicura che lui la mangi volentieri e per riferirgli che aspetta “il fardello di ceci e aringhe” e non sa perché non sia ancora giunto<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Ivi, l. 8, 1386, p. 20.

<sup>12</sup> Ivi, l. 9, 1386, p. 22.

<sup>13</sup> I. NASO, *Formaggi nel medioevo. La “Summa lacticiniorum” di Pantaleone da Confienza*, Torino, Il Segnalibro, 1990; Pantaleone da Confienza, *Trattato dei latticini*, a cura di E. Faccioli, Bra, Slow Food, 2001. Il medico Pantaleone da Confienza, autore nel 1459 del primo trattato europeo dedicato ai latticini, individua tra i formaggi italiani alcune eccellenze come il pecorino o marzolino di Firenze che si fa in Toscana e in Romagna.

<sup>14</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)* cit., l. 13, 1386, pp. 30-31.

<sup>15</sup> Ivi, l. 14, 1386, p. 32.

Ceci, aringhe, parmigiano, arance e limoni viaggiano fra Prato e Firenze assieme a fiaschi di malvasia e di altro vino.

Margherita invia frequentemente pani tenendone una precisa contabilità: ora 12<sup>16</sup>, ora quasi il doppio: 16 bianchi e sei “di quegli della famiglia”<sup>17</sup>. I pani bianchi erano “di riguardo” diciamo così e gli altri per tutti i giorni. Il pane, scrive nella l.183<sup>18</sup>, te lo manderò di dì in dì dato che Nanni viene ogni giorno. Il pane in effetti lo inviava regolarmente: 12 perché freschi assieme a due paia di piccioni<sup>19</sup> oppure 18 pani e funghi ricevuti da Pisa<sup>20</sup>.

Non sempre evidentemente riesce a spedirgli tutto quello che vorrebbe e che forse Francesco si aspetta. In una lettera gli fa sapere che gli manda un'oncia di rabarbaro e molto parmigiano ma non altro perché il ronzino è troppo carico<sup>21</sup>. Effettua la spedizione con le tre bestie di loro proprietà e con l'asino dell'uomo che farà le consegne “tutte le frutta che cci sono e uova 33; quelle che sono segnate sono di giovedì e di venerdì delle nostre ghalline, e mandoti pani 20 del nostro... non ti mando polli perché sono tutti magri e fanno tutto dì uova... se n'ai bisogno, compratene chostà”<sup>22</sup>.

Manda, informa e chiede. Informa che di piccioni buoni ce ne sono pochi e che non sa con precisione quanto orzo ci sia: “De' pipioni ven'à picchola cosa: no' ven'à se no' due paia che siano buoni da mangiare [...] De l'orzo no' ti so dire quanto ve n'è: aviserotene domane, chè tornerà Nannino istasera, e da lui lo saprò”<sup>23</sup>.

Chiede ceci, molti ceci “mandimene parecchi, cioè quelli che può” perché quelli che ha provato le sono parsi buoni<sup>24</sup>. Dice di

---

<sup>16</sup> Ivi, l. 40, 1394, p. 73.

<sup>17</sup> Ivi, l. 129, 1397, pp. 189-190.

<sup>18</sup> Ivi, l. 398, p. 262.

<sup>19</sup> Ivi, l. 42, 1394, p. 76.

<sup>20</sup> Ivi, l. 38, 1394, p. 69.

<sup>21</sup> Ivi, l. 23, 1389, p. 45.

<sup>22</sup> Ivi, l. 26, 1394, p. 50.

<sup>23</sup> Ivi, l. 42, 1394, p. 76.

<sup>24</sup> Ivi, l. 26, 1394, p. 51.

non potergli mandare mele e pere perché non ne ha trovate<sup>25</sup>. Gli manda “solo” 12 pani (“perché dubitava che ttu no’ tornasi e io n’avea fatto fare pocho”) e un paio di capponi<sup>26</sup> ma anche parecchi fichi e un alberello di uve secche<sup>27</sup>. Dice di avere ricevuto 10 tinche che ha distribuito a due a due a varie persone probabilmente indicate dal marito<sup>28</sup>. Gli chiede di non spedire più tinche giacché cominciano a venire anche da lei<sup>29</sup>: “mandoti diciotto pani e mandoti la metà di quegli funchi ch’io ebi da Pisa. Delle tinche no’ ci mandare più, in però ce ne chominciano a venire”<sup>30</sup>.

L’annuncio dei cibi inviati o di quelli che vorrebbe ricevere si trova in genere verso la fine della lettera, dopo aver parlato d’altro, di denari da riscuotere o di accordi da raggiungere. Informazioni e richieste di consigli partono assieme a richieste alimentari: “Rimandami il barile de l’olio, perché questo che n’è quane tiene più due libbre e chotesto tiene apunto la misura. Quando e’chaperi sono gunti, mandamene parecchi, chè ne voglio dare parecchi a meser Piero”<sup>31</sup>.

Fra la frutta<sup>32</sup> che viaggia, oltre alle arance ci sono fichi, mele e pere che gli invia dopo averle contate: sono 56 spedite insieme a 12 pani oltre a parecchie noci e un mezzo quarto di fave infrante, un po’ di fagioli e parecchi piselli<sup>33</sup>. I “Tacuina Sanitatis” magnificano le virtù di tutti questi elementi indicando praticamente per ognuno di essi proprietà medicamentose<sup>34</sup>. Le pere, delicate e fa-

---

<sup>25</sup> Ivi, l. 27, 1394, p. 53.

<sup>26</sup> Ivi, l. 30, 1394, p. 57.

<sup>27</sup> Ivi, l. 35, 1394, p. 64.

<sup>28</sup> Ivi, l. 37, 1394, p. 69.

<sup>29</sup> Ivi, l. 38, 1394, p. 69.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> Ivi, l. 44, 1394, p. 81.

<sup>32</sup> *Le parole della frutta. Storia, saperi, immagini tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di I. Naso, Torino, Zamorani, 2012.

<sup>33</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)* cit., l. 40, 1394, p. 73.

<sup>34</sup> L. COGLIATI ARANO, *Tacuinum Sanitatis*, Milano 1973, *L’art de vivre en santé. Images et recettes du Moyen Age. Le ‘Tacuinum Sanitatis’ (ms.1041) de la Bibliothèque Universitaire de Liège*, a cura di C. Opsomer, Liège 1991. Utile vedere, ma difficile da

cilmente deperibili erano ritenute cibo nobile, adatto per omaggi fra signori e per il loro pregio in grado di imprimere un sigillo di nobiltà a prodotti di minor pregio come i caci ai quali si cominciarono ad associare<sup>35</sup>.

Margherita dice di inviargli solo piccole quantità perché c'è stato cattivo mercato. Di nuovo un numero di mele contate, esattamente 20, partono alla volta di Francesco assieme a parecchi maroni "entro in una zanelina"<sup>36</sup>. Viaggiano anche ciliegie, amarene, noci, pesche, uva, castagne e marroni. Fra i legumi fave, ceci e fagioli.

Una lettera denuncia il mancato arrivo di aringhe<sup>37</sup>, in una missiva successiva dice invece che le sono giunte e "il sachò anche" e intanto, aggiunge Margherita, t'invio "un panieruzolo che v'ane dentro parecchi prugnoli" e precisa che il panierino va restituito perché è di mona Fia<sup>38</sup>. Al marito spedirà poi una soma d'aceto e l'alberello dell'uve nonché 18 pani e un fiasco di trebbiano pare richiesto dal marito<sup>39</sup>. Nella stessa lettera promette l'invio di uova e in un'altra chiede che le siano mandate delle melarance per Pasqua<sup>40</sup> mentre in un'altra<sup>41</sup> ancora chiede dello zucchero<sup>42</sup> e fa sapere al marito che ser Chimenti cerca delle melarance oltre a sollecitare l'invio di qualche fiasco d'aceto<sup>43</sup>. Lo zucchero arriva assieme al panierino e le mele "e più ebi la ghabia in che venono i

---

reperire: F. LOLLINI, *I 'Tacuina Sanitatis': alimenti e preparazioni della cucina medievale*, Bologna 2013, DVD di conferenza tenuta a Bologna, Centro Civico Lame, il 28-11-2013.

<sup>35</sup> M. MONTANARI, *Il formaggio con le pere: la storia in un proverbio*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

<sup>36</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)* cit., l. 43, 1394, p. 78.

<sup>37</sup> Ivi, l. 46, 1394, p. 82.

<sup>38</sup> Ivi, l. 47, 1394, p. 85.

<sup>39</sup> Ivi, l. 50, 1394, p. 89.

<sup>40</sup> Ivi, l. 54, 1394, p. 94.

<sup>41</sup> Ivi, l. 59, 1394, p. 100.

<sup>42</sup> *Fra tutti i gusti il più soave... per una storia dello zucchero e del miele in Italia*, a cura di M. Montanari, G. Mantovan, S. Fronzoni, Bologna, Clueb, 2002.

<sup>43</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)* cit., l. 60, 1394, p. 102.



pipioni” mentre a sua volta invia al marito un panierino, forse lo stesso delle mele, con castagne secche e un paio di pollastri grassi “perché sono da caponare e sono buoni”<sup>44</sup>. Spesso Margherita sembra trasmettere o meglio smistare richieste fornendo precise indicazioni per evaderle: mandare alla zia un paio di piccioni e una coppia di caci<sup>45</sup> o a certo “Niccholaio” una spalla di carne secca mentre lei invia al marito l’olio assieme alle “scharpettine”, gli occhiali e due copertine, una vermiglia e l’altra azzurra<sup>46</sup>. I capi di abbigliamento meriterebbero un discorso a parte: cuffie, cuffioni, cappucci, benducce, calzetti, scarpettine viaggiavano spesso assieme ai cibi.

In qualche caso si complimenta per le scelte del marito dicendo che il lardo che ha ricevuto è stato fatto fare da persona che ha lavorato proprio bene<sup>47</sup>. Forse per giustificare il mancato invio di qualcosa richiesta del marito scrive che “dello istorione no ce n’à in chasa; one fatto cierchare a tutti i pizichagnoli che ci sono”<sup>48</sup> e intanto per il trasportatore gli invia spezie dolci e forti.

Le informazioni ricavabili dal carteggio non riguardano solo i cibi ma anche i relativi contenitori: zane, panieri, panierini (“paneruzoli”), gabbie, bisacce, barili, fiaschi, alberelli, orci, sacchi ma vedremo indicati anche scatole e pentole. “Per Archomento ti mandai, il dì che tti partisti, un paniere chon dodici pani dentrovi, e un paneruzo nuovo di ser iSchiatta, che v’avea dentro parecchi mandorle; rimanda il paneruzolo a ser iSchiatta. E, a dì 7, ti mandai una pentola che v’avea dentro parecchi aciughe”<sup>49</sup>.

Panieri e sacchi viaggiavano instancabilmente colmi di fave, ceci, marroni, mele, pere, melarance, spezie, pani, lardo, caci, ovini vari, uova, storioni, aringhe, tinche, acciughe, olio, vino, prugnoli, piccioni, capponi, ranocchi, fichi, fave, ceci, spinaci ed altro ancora.

---

<sup>44</sup> Ivi, l. 64, 1394, pp. 106-107.

<sup>45</sup> Ivi, l. 63, 1394, p. 105.

<sup>46</sup> Ivi, l. 68, 1394, p. 111.

<sup>47</sup> Ivi, l. 79, 1395, pp. 124-125.

<sup>48</sup> Ivi, l. 85, 1395, p. 129.

<sup>49</sup> Ivi, l. 207, 1400, p. 298.

Difficile immaginare che i prodotti che Margherita aveva o trovava a Prato non fossero reperibili anche a Firenze o a Pisa. Probabilmente Margherita inviava al marito i frutti delle loro terre o degli scambi compiuti coi loro prodotti. Il marito verosimilmente le procurava quello che a Prato non era prodotto o facilmente reperibile.

Inviandogli i piselli gli spiega anche come cuocerli

Rimandaci le zane: questa e l'a tra che tue ài chostà; el pane è uno pocho più bruno che no' fue l'atra volta, perché è me' chotto, e parmi a me più sano be' chotto che chosì mal chotto. De' pesegli ne te(n)gho i modi ch'io ti dirò: ch'io gli metto la sera i' mole chome si fanno i ceci e chosi gli pongho la matina a fuocho, chome si fanno i ceci istretti, e tanto gli fo bolire che so' chotti, e s' fo bolire erbucci e uno pocho di cipolla entro in una pentola di per sé, e si la batto e quando i' metto i pesegli nella pe(n)tola magiore ed io vi metto sue questa aqua e questi erbucci, chome si fa l'anno a le rubigle fresche'. La Vilana sa pure chome e' si chuochono, perché me n' à veduto tante volte chuocere, che se ne de' pure richordare; monna Mea anche me n' à vedulti chuocere ed io ed eila gli chocemo, ed eila baté l'erbe in questa chasa e parvole molto buoni e manichamogli nella chamera terena, e Belozo non ne vole perché avavano tropi pesci; ma no' ve ne maravigl(i)ate perché le(i) no' gli sapi chuocere, perché e' sono uno pocho malagevoli<sup>50</sup>.

Si tratta di una delle prime ricette scritta da una donna, forse addirittura della prima e anche della attestazione di un principio che i cuochi di tutti i tempi sanno bene: nella riuscita di un piatto dosi e procedure non sono tutto, ci vogliono passione e pratica. Anche per i funghi che spedisce in una zana con dentro anche del pane invia istruzioni: "Mandoti una zana in che meterò parechi pani e dentro vi saranno uno paneruzolo in che àe parechi funghi netti, no' gli ài se nonne a fare lavare e metergli in uno petolino, che te furo' mandati a me e io gli mando a te"<sup>51</sup>. Segue richiesta perentoria: "rimandami le due zane".

In una lettera del 1398 in cui si intrattiene a lungo su cintole e gonnelle e della relazione fra questi capi di abbigliamento e la condizione personale e sociale di chi li dovrà indossare, annuncia a Francesco l'invio, tramite il corriere Argomento, di un paniere

<sup>50</sup> Ivi, l. 107, 1397, p. 161.

<sup>51</sup> Ivi, l. 110, 1397, p. 168.

con dentro parecchie noci, otto pani e delle erbe per fare le frittelle<sup>52</sup>. Anche in una lettera dell'anno successivo si parla di nuovo di frittelle: "Mandoti parecchi ispinaci e dua mazzi di porri, e dua mazzi di menta"<sup>53</sup> e suggerisce di mandare alla Lapa questi spinaci per farglieli friggere. Quattro giorni dopo<sup>54</sup> Margherita invia 4 mazzi di spinaci, 3 di menta e parecchi lupini e richiede indietro sacchi, panieri e zanelline. A Francesco evidentemente piacevano le frittelle di verdura ed ecco che l'argomento riaffiora in una lettera dell'aprile 1399:

Mandoti uno paniere in che à cipolle e erbe da orbolato e XX uova fresche e II chopie di formaccio; el paniere si è di Miniato del Sera: fateglele rendere perché me llo richiese quand'io era a Firenze. E più ti mando una zanella, ch'io mando a la Chaterina e a la Ginevra, in che à cipolle e mandorle e una chopia di chacio e XII uova e erbe forte da fare frittelle; di' a la Francescha ne faccia fare loro e diene loro, ché l'è erba da ciò<sup>55</sup>.

Per lettera viaggiano indicazioni su come cuocere i cibi ma anche cibi cotti destinati al marito: "Mandoti per Arghomento uno paneruzolo in che àe parechi prugiuoli che mi furo mandati a me istasera e parechi ranochi, sono freschi presi oggi a vespro, ma ògli fatto chuocere perché non abia quella fatica e chon eso uno tovagiuolo. Rimandami il paneruzo perché non è mio"<sup>56</sup>.

Margherita invia spinaci, porri, cipolle, menta e lupini e diversi tipi di frutta alla quale si attribuiva spesso valore curativo. Quando Margherita manda al marito un "paneruzolo d'amarena" aggiunge "Perché penso ch'abi molte cholore di più fate per più chagioni, ed ele sono acetose che lle manderanno giù. Prieghoti che te ti rachordi del detato mio: che il bene e male che noi, abiàno, noi ce lo faciàno noi istesi"<sup>57</sup>.

---

<sup>52</sup> Ivi, l. 146, 1398, p. 210.

<sup>53</sup> Ivi, l. 190, 1399, p. 274.

<sup>54</sup> Ivi, l. 191, 1399, p. 275.

<sup>55</sup> Ivi, l. 198, 1399, p. 283.

<sup>56</sup> Ivi, l. 112, 1397, p. 172.

<sup>57</sup> Ivi, l. 130, 1397, p. 191.

In questo caso, ma non solo in questo caso, Margherita indirizza al marito raccomandazioni e consigli insieme a noci, pesche o uve che raggiungono Francesco da Prato<sup>58</sup>. Regolarmente o quasi Margherita chiede indietro i contenitori, le zane ma anche le sacche che contenevano il pane: “Il pane è in due sache perché l’vetturale no’ voglie chosì gran di fardeli”<sup>59</sup>. In qualche caso l’invio, ad esempio di castagne, non può aver luogo perché il trasportatore “dice che à sì grande soma che no’ le può portare”<sup>60</sup> ma anche perché il ronzino è troppo carico<sup>61</sup> o perché Margherita non ha più panieri, il che le impedisce di inviargli del pane<sup>62</sup> ma anche perché non trova chi possa effettuare l’invio “se noi troveremo per chi ti manderemo uno paniere di nociuole suvi una tovagiuola”<sup>63</sup>. Analogamente:

Se troveremo per chui, ti manderemo dodici pani in una zannella e parechi pere moschadella, che c’arechò Bartolo da Barberino, chongnato del Tantera, e parechi nociuole di quelle da l’orticino; delle pere n’ò ritenute parechi e l’avanzo ti mando; dice che s’era venuto a schusare perché non ne arechò le ciriegie, che dice chi gli furono tutte cholte e tolte. Arghomento no’ vi viene domatina: se Dino la vorà arechare te la manderemo<sup>64</sup>.

Queste lettere con dettagliati elenchi servivano da riscontro della merce ricevuta: “Le chose ci mandasti per Arghomento abiàno tutto riscontrate cho’ lla lettera, ed abiàno ongni chosa, sì che istà bene”<sup>65</sup>.

Alcune lettere sono a tal punto dettagliate da farci quasi vedere come veniva allestito il trasporto del materiale inviato tramite vetturale utilizzando prevalentemente zane nelle quali stavano insie-

---

<sup>58</sup> Ivi, l. 133, 1397, p. 193.

<sup>59</sup> Ivi, l. 137, 1397, p. 199.

<sup>60</sup> Ivi, l. 138, 1397, p. 199.

<sup>61</sup> Ivi, l. 23, 1389, p. 45.

<sup>62</sup> Ivi, l. 144m, 1397, p. 207.

<sup>63</sup> Ivi, l. 159, 1398, p. 224.

<sup>64</sup> Ivi, l. 161, 1398, p. 227.

<sup>65</sup> Ivi, l. 137, 1397, p. 198.

me capi di abbigliamento e cibi: “Mandoti il mantello tuo da cavalcare in un asciugatoio e 4 coppie di cacio in un paio di bisacce e due paia di polastre”<sup>66</sup>. Viaggiava in cesti anche il pane, inviato frequentemente e in gran quantità: “Del pane ti manderò: e ora che Nanni vi verà ogni dì, di dì in dì n’arecherà quanto ve ne sarà di bisogno”<sup>67</sup>.

In una lettera del 1396 dice di avere fatto fare del pane e che era molto bello quando andò al forno ma che poi non ha fatto la riuscita attesa, tuttavia gliene manda 25 pezzi “In una zana ed àvi una tovaglia istracata chon eso, e nella zana àe uno alberello d’u-ve ed àvi uno paio di panni lini e una chufia e uno moccichino, no’so se tue n’ài chostà”<sup>68</sup>.

Pane e panni e cuffie viaggiano insieme unitamente a melarance contenute in due panieri con una tovagliolina sopra. “Uno paneruzolo d’ove fresche ed àvi entro tre fize di ranochi e una tovagliolina di sopra”<sup>69</sup>. Rimandaci questi panieri e le tovagline, ricorda più volte Margherita che evidentemente tendeva a restare priva di contenitori se tardavano le restituzioni e infatti scrive: “Piacemi ricievesti il paniere delle noci e pesche ti mandai per Arghomento: rimandami il detto paniere perché non è nostro; e simile, se niun’altro paniere v’è, ci rimanda, perché qua non à quasi niuno e noi n’abiamo pure di bisogno per cholgliere de’fichi, sicchè rimandaciene quando a punto ti viene”<sup>70</sup>.

È proprio per mancanza di panieri che non gli può mandare il pane: “Arenvi mandato del pane, se nno che non ce n’è se nno’ circha a dieci, e noi non abiamo niuno paniere e d’altra parte noi v’attendiamo domane, sì che però non ve ne mandiamo”<sup>71</sup>. Francesco si dimentica di restituire i contenitori ma soprattutto fa promesse che poi non riesce a mantenere: diceva alla moglie che l’a-

---

<sup>66</sup> Ivi, l. 100, 1395, p. 153.

<sup>67</sup> Ivi, l. 183, 1398, p. 262.

<sup>68</sup> Ivi, l. 103, 1397, p. 156.

<sup>69</sup> Ivi, l. 104, 1397, p. 158.

<sup>70</sup> Ivi, l. 134, 1397, p. 193.

<sup>71</sup> Ivi, l. 144, 1397, p. 207.

vrebbe raggiunta ma poi non veniva <sup>72</sup> e forse andò così anche quella volta ma intanto il pane non gli fu spedito. Il pane viaggiava anche in scatole, come si ricava da un'altra lettera:

ti mandamo la schatola che v'avea drento dicotto pani e dodici huova, e una tovagliuola, e lla ciopa tua, e uno paio di panni lini, e uno paia di chalcetti e una bandinella grande. Dove io dovevo dire la zana e io disi la schatola. E lla ghabia chon tre paia di pipioni, e uno paniero in che avea pesche e uve, e suvi una tovagliolina e una zanellina di fichi, e aveavi anche sopra una tovagliuolina e due fiaschi di mezo quarto, e lla cintola dello Schiavo, e due di quelle anella che tu mandasti, e uno sacho. Rimandate zanelle e paniero e quelle chose potete mandare e di' alla Francescha che cci mandi i panni sucidi per Nanni domane da sera <sup>73</sup>.

Alcune merci spedite da Margherita ricorrono anche nelle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi: caci marzolini, ceci, uva, mandorle, capperi.

Quando Alessandra nel 1435 perde il marito per la peste <sup>74</sup>, Margherita era scomparsa da poco più di una decina d'anni. Alla morte del marito Alessandra decide di tornare con i tre figli a Firenze da Pesaro dove Matteo Strozzi era stato esiliato. Tornata a Firenze operò per ottenere la cancellazione del bando per i figli Filippo, che nel 1428 lavorava da otto anni al banco Strozzi di Napoli, Lorenzo che benché molto giovane dovette lasciare Firenze, e Matteo. Alessandra riuscì nel suo scopo lavorando presso l'entourage prima di Cosimo poi di Piero de' Medici. Fra il 1447 e il 1470, un anno prima di morire, ha scritto 73 lettere indirizzate prevalentemente al figlio Filippo che si trovava a Napoli presso uno dei cugini del padre per imparare l'arte del banco. Il fratello Lorenzo era a Barcellona mentre Matteo, l'ultimo nato, era in casa con la madre e le sorelle ma a 13 anni lascerà la madre per andare a Napoli

<sup>72</sup> P. NANNI, *Ragionare tra mercanti* cit., p. 77.

<sup>73</sup> *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)* cit., I. 170, 1398, p. 240.

<sup>74</sup> Vedere *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, vol. 67, 2006 (consultabile on line), compilat. M. Doni Garfagnini e Id., *Conduzione familiare e vita cittadina nelle lettere di Alessandra Macinghi Strozzi*, in *Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, pp. 387-411.

dove morirà a 23 anni. Nel 1466 il bando venne tolto e nel 1467 Filippo si sposò ma continuò a lavorare a Napoli e tornò definitivamente nel 1479 dopo la morte della madre e di Lorenzo.

Alessandra nelle sue lettere parla in più occasioni di cibi in viaggio e di prodotti scambiati tra Firenze e Napoli per uso familiare. Da Firenze a Napoli, e quindi da Alessandra a Filippo, viaggiavano soprattutto caci marzolini, finocchi (finocchio da seme), ceci bianchi e rossi, uva secca, vino rosato aromatico mentre da Napoli a Firenze mandorle, capperi, bottarga. Nelle lettere si parla anche di zucchero e di susine che sembrano viaggiare da Pisa a Firenze, provenendo probabilmente da Napoli, nonché di melarance anch'esse provenienti da Napoli.

Il finocchio viaggia regolarmente, spesso assieme ai marzolini, caci che derivavano il nome dal fatto che la loro produzione iniziava nel mese di marzo. Qualche volta il cacio è dichiarato bello mentre in altre occasioni Alessandra dice “non fu bello né buono ma poi ch'i l'avevo, te lo mandai così fatto com'io l'avevo acciò che non dubitassi ch'io non te ne volessi mandare. Ha' fatto bene a fare masserizia del vecchio. Che veggo fate più masserizia non credevo, e fate bene”<sup>75</sup>.

Quanto alle modalità di invio si parla di “parecchi mazzi di finocchio da seme per la galea di Bernardi Bonsi”<sup>76</sup> ma anche della spedizione tramite Francesco di Benedetto Strozzi per mare di un

sacchetto co cento mazzi di finocchio: è segnato al vostro segno, che venne già col lino. El finocchio non è quest'anno molto dolce e però te ne mando poco. Non era ben secco; che per mandartelo presto e bene, per non induguiar per le piove, lo mando ora. Quando l'hai avuto, fallo trarre del sacco e tiello quindici dì al rezzo, chè ha del verde e diventerà più bigio. Avvisa come lo truovi<sup>77</sup>.

In una lettera si parla di un invio di undici mazzi aggiungendo “Per quest'anno no ne puoi avere più”<sup>78</sup>. Una volta predisposto il

---

<sup>75</sup> A. MACINGHI STROZZI, *Tempo di affetti e di mercanti: lettere ai figli esuli* cit., lettera 27.

<sup>76</sup> Ivi, l. 36.

<sup>77</sup> Ivi, l. 51.

<sup>78</sup> Ivi, l. 53.

materiale da inviare occorre occuparsi del viaggio e seguire il percorso delle galee: “Le galee sento pure si sono costì condotte: Iddio ne sia ringraziato. Hanno auto assai tribolazioni e di morte e d’altre fortune: sono delle cose che dà il mondo”<sup>79</sup>.

Era poi tutta la verificare la condizione nella quale arrivavo a destinazione le merci. Le galee potevano anche finire in fondo al mare “arà sentito della galea perduta in Fiandra che è stato grande scurità: perduto tante persone e la roba”<sup>80</sup>. Viste le incertezze, Alessandra chiede di essere informata dell’arrivo delle merci.

Il finocchio, come i marzolini viaggiavano per mare ma anche tramite Favilla, vetturale di fiducia, o grazie ai servizi di altri trasportatori. Scrive Alessandra: “Ti mando coppie quattro di marzolini begli e quattro coppie te ne mandai a 5 di questo per un vetturale... che istà qua in Dogana. Non ho saputo il nome del vetturale ma sono certa ne farà buon servizio. Pesò col sacchetto libbre 15 di buon peso”<sup>81</sup>.

Alessandra dice a Filippo di non dar nulla al vetturale che ha già provveduto lei al riguardo ma di consegnargli venti libbre di mandorle e dieci di capperi e lo avverte che fino a trenta libbre il Favilla porterà il carico “sanza costo”. Chiede infine che l’invio sia fatto in tempo da essere a Firenze per la Quaresima. I marzolini sono in parte grandi e in parte piccoli e vuol sapere da Filippo qual è il cacio di migliore qualità per potersi conseguentemente regolare l’anno dopo<sup>82</sup>. Per inviarne di buoni Alessandra si rivolge a persona di fiducia: “A Manfredi Isquarcialupi mi son fatta pei marzolini che ha amicizia dove è de buoni: dice mi farà servire bene”<sup>83</sup>.

Certamente era importante il fornitore ma contava anche il luogo di provenienza dei marzolini: si ricava da una lettera che a San

---

<sup>79</sup> Ivi, l. 15.

<sup>80</sup> Ivi, l. 29.

<sup>81</sup> Ivi, l. 8.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Ivi, l. 35.



Casciano se ne trovavano di buoni “Ma v’è la moria per tutto e non troverei chi v’andassi”<sup>84</sup>.

Il vetturale Favilla andava a Napoli “Con some di Ghezzo della Casa” ed evidentemente caricava anche materiale di altri e per suo tramite Alessandra manda a Filippo dodici marzolini “De più begli s’è trovato qui a Firenze” che si aggiungono alle quattro coppie già inviate e delle quali chiede di sapere se erano migliori i grandi o i piccoli. Assieme alle merci Alessandra invia anche indicazioni per la conservazione: “A volergli conservare, si vogliono tenere in un saccaccio unto d’olio, o vero in un vaso dove ne sia istato dell’olio buono. Così dicono che gli tengono questi di qua”<sup>85</sup>.

Al ritorno del vetturale Alessandra chiede venti libbre di mandorle e dieci di capperi per la Quaresima<sup>86</sup>.

Se non poteva Favilla o altro vetturale noto bisognava aspettare una persona fidata, diversamente la spedizione andava rimandata: “Come arò persona fidata, lo manderò” scrive a proposito dell’invio di cento e più mazzi di finocchio<sup>87</sup>.

I trasporti avvenivano verosimilmente utilizzando per contenitori ceste (corbelli) o barili o sacchi. Alessandra dice<sup>88</sup> che da Favilla ha ricevuto un corbello con dentro 36 libbre di lino, un sacchetto di 51 libbre di mandorle, 24 libbre di capperi e tre “Alberegli di confezioni”. Definisce ogni cosa buona e bella e dice di avere mandato parte di questi beni a Caterina e ad Antonio Strozzi. Fornisce una serie di dettagli sul pagamento del vetturale e aggiunge di avere ricevuto 12 coppie di bottarghe molto belle che accoglie come segno della benevolenza del figlio che tanto le manca: “Faì bene a ricordarti di me, che oggimai ho bisogno di vezzi da voi ma vorrei fussi presso a me”<sup>89</sup>.

---

<sup>84</sup> Ivi, l. 53.

<sup>85</sup> Ivi, l. 9.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

<sup>87</sup> Ivi, l. 12.

<sup>88</sup> Ivi, l. 10.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

Per galea Alessandra fa pervenire a Filippo, consegnandolo a Battista, un cesto (corbello) piccolo con dentro mezzo staio di ceci tra bianchi e rossi, 10 marzolini, due alberelli di uve secche, finocchio e “Onde dieci di aromatico rosato vantaggiato” che suggerisce di consumare non troppo caldo “Che è troppo di spezie” e in piccole dosi, “Che è di grande sustanza e fanne masserizia che si conserverà uno anno buono”<sup>90</sup>.

I contenitori usati per gli invii andavano poi recuperati: lo stesso problema che è emerso con frequenza dal carteggio di Margherita Datini con il marito. In proposito scrive Alessandra: “È veniuto 4 dì fa Antonio di Soldo Strozzi e dice avere portato non so che bariglione per me che è ancora a Pisa. Fate bene a rimandar-mene qualcuno, che mi disfate di bariglioni e di sacca unte; che ogni volta ho quistione colla Cateruccia, che dice none può iscampare uno sacco innanzi a me”<sup>91</sup>.

In “bariglione”, cioè in un barile di grosse dimensioni viaggiava la frutta, come si apprende da una lettera in cui Alessandra parla di un contenitore del genere pieno di susine partito da Napoli, come le aveva scritto Lorenzo, mandato in galea e del quale Antonio di pareva non avere nozione<sup>92</sup>. In un'altra lettera<sup>93</sup> Alessandra dice di avere ricevuto un bariglione di susine che gli era costato per il trasporto in vettura da Pisa a Firenze 30 soldi gabella compresa, cifra giudicata eccessiva da Alessandra che osserva: “Che non gli vagliono. Avresti fatto meglio a mandarmi qualche cosa dolce... pure ho cara ogni cosa vostra”<sup>94</sup>. Anche in caso di mancata condivisione della scelta di quanto le è stato inviato Alessandra non manca di sottolineare il legame di affetto con i figli.

Richiede delle melarance a Battista, quando tornerà a Firenze, e ne vorrebbe parecchie<sup>95</sup> ma le vorrebbe anche buone giacché,

---

<sup>90</sup> Ivi, l. 19.

<sup>91</sup> Ivi, l. 39.

<sup>92</sup> Ivi, l. 41.

<sup>93</sup> Ivi, l. 43.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> Ivi, l. 44.

come scrive in un'altra lettera, Battista ne aveva portate parecchie ma "Erano triste cosa e mezze fracide: che avendole di quella sorta, è perduto la fatica e la spesa"<sup>96</sup>. Battista, giudicato fedele, le ha sicuramente portato più di una volta melarance ed altro materiale. Meno attendibile certo Iacopo d'Ariano al quel Alessandra aveva consegnato un calamaio per Filippo che pare non l'abbia mai ricevuto e per rimborso Alessandra pensa di farsi dare una catasta di legna per l'inverno<sup>97</sup>. Nel corso degli invii avvenivano anche degli smarrimenti. Battista era evidentemente persona di fiducia per Alessandra ma "Mi fu detto ha debito assai qui e non ci può così venire"<sup>98</sup> e così Alessandra non sa come far arrivare i marzolini a Filippo.

Viaggia alla volta di Napoli anche qualche sostanza medicamentosa: "L'alberello dello arimatico ti manderò: ma la migliore medicina che sia allo stomaco è il guardarsi della bocca"<sup>99</sup>.

Come Margherita anche Alessandra, dunque, accompagna gli invii con raccomandazioni e consigli.

Su e giù per le strade che collegano Firenze con Pisa, con Prato e con Napoli viaggiano merci su dorsi di asini, muli, ronzini carichi di sacche, panieri, gabbie. Viaggiano lettere scritte o dettate da donne che sapevano amministrare case e aziende, condurre laboriose tessiture politiche, sopportare limitazioni, governare dipendenti. Donne che smistavano merci e raccomandazioni, che informavano ed erano informate, che sapevano cuocere nel migliore dei modi la zuppa di piselli e occuparsi della salute anche spirituale dei loro cari. Dietro a cibi in viaggio c'erano sì donne stanziali limitate nelle loro dirette esperienze di altre città ma si trattava almeno nei due casi che abbiamo considerato di donne informate, abili, intraprendenti che meritano di essere ricordate anche per la loro attività di collegamento fra persone e luoghi. Collegamento realizzato tramite cibi che non solo nutrivano e davano luogo a lu-

---

<sup>96</sup> Ivi, l. 46.

<sup>97</sup> Ivi, l. 50.

<sup>98</sup> Ivi, l. 55.

<sup>99</sup> Ivi, l. 13.

croci commerci ma erano anche un mezzo per mantenere relazioni e ricordi, rinforzare legami e prendersi cura di chi era lontano. Prendersi cura significava anche inviare cibi e suggerire come conservarli o cucinarli. Dai carteggi emerge una moltitudine di alimenti in viaggio che oggi ci parlano di possibilità, di gusti ma anche di cure e di sentimenti.

**Maria Giuseppina Muzzarelli**

È professore ordinario di Storia medievale. Insegna Storia medievale, Storia delle città e Storia del costume e della moda nell'Ateneo di Bologna. Si occupa di storia della cultura, della mentalità e della società alla fine del Medioevo. Tra le sue pubblicazioni: *Pescatori di uomini. Predicatori e piazze alla fine del Medioevo*, Il Mulino 2005; *Un'italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan intellettuale e donna*, Il Mulino 2007; *Breve storia della moda in Italia*, Il Mulino 2011. Sulla cultura del cibo ha scritto: *Donne e cibo. Una relazione nella storia* (con F. Tarozzi), Bruno Mondadori 2003; *Nelle mani delle donne. Nutrire, guarire, avvelenare dal Medioevo ad oggi*, Laterza 2013.